
ATTIVITÀ DEL CENTRO

I deportati libici: una questione ancora aperta

di Massimo Caserta e Vito Ailara

Il Centro Studi ha rivolto una particolare attenzione alla deportazione dei libici a Ustica¹, facendo registrare più di un intervento sul nostro periodico, con la consapevolezza che questa vicenda, nel suo stretto intreccio fra eventi di storia locale e storia nazionale, con risvolti di politica internazionale anche attuali, veniva a superare tutti i suoi limiti geografici e temporali.

Si è avuto conferma di ciò anche dall'interesse degli studiosi del settore nei confronti della nostra attività di ricerca, soprattutto in seguito alla pubblicazione dell'elenco dei nominativi dei libici morti nel 1911 e 1912, apparso sul numero scorso di "Lettera". In quella circostanza davamo anche notizia dell'esistenza nei registri comunali di un altro cospicuo numero di deportati morti nell'isola nel 1915 e 1916. Tragedia, quest'ultima, finora sconosciuta.

L'invito ricevuto dall'Is.IAO (Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente) ad una riunione di esperti operanti nell'ambito delle ricerche storiche sulle relazioni italo-libiche ha rappresentato poi un ulteriore riconoscimento del nostro lavoro. Tanto più che la nostra è stata una iniziativa del tutto autonoma e, insieme a pochissimi altri casi, pionieristica.

La riunione è avvenuta il 3 marzo, a Roma. Per il Centro Studi vi ha partecipato il suo segretario Vito Ailara. L'incontro era finalizzato alla progettazione ed alla realizzazione di attività di ricerca storica sulle vicende degli "esiliati" (noi continueremo però

a chiamarli "deportati") "trasferiti coattivamente in Italia durante il periodo coloniale". Attività, queste, che saranno condotte insieme il Libyana Studies Center, nell'ambito degli accordi di cooperazione Italia-Libia, firmati il 5 agosto a Sirte dal Ministro degli Affari esteri Lamberto Dini.

Nella riunione non è mancato il nostro contributo, attraverso la trasmissione delle informazioni da noi raccolte e l'indicazione di nuovi e possibili filoni di ricerca. Fra questi, il rapporto tra arabi e confinanti politici e tra arabi e popolazione locale durante il periodo fascista a Ustica e nei luoghi della deportazione, in Italia. Sono stati poi concordati i preliminari delle attività di ricerca e di divulgazione. Queste comprendono la ricognizione sistematica delle fonti della storia delle relazioni italo-libiche con particolare riguardo alla vicenda dei deportati e la raccolta di tutte le informazioni utili per ricostruire e documentare la loro vita in Italia.

In questa prospettiva, sono previste attività collaterali come convegni scientifici e altre manifestazioni sostenute dal nostro Ministero degli Affari esteri. Da parte nostra è stata avanzata la proposta di un convegno e di iniziative commemorative da tenersi a Ustica nel prossimo ottobre, dando anche la nostra disponibilità a collaborare. Un impegno, questo, che vede in prima fila il Centro Studi e l'isola di Ustica, l'unica fra le località di deportazione ad avere aperto finora la "questione" dei deportati libici. E che ci induce a considerare non ancora conclusa la vicenda di cui da tempo ci occupia-

Un telegramma del 14 giugno 1915 del Ministero delle Colonie informava il Governo di Tripoli che, in quello stesso giorno, il piroscafo *Re Umberto* era giunto a Ustica con 778 deportati, fra cui «sei ammalati comuni e 12 feriti», e che lo sbarco si era compiuto «enza incidenti». Ma altri ne arriveranno, o dovevano già trovarsi a Ustica, se, nel marzo 1916, nell'isola si contano 1300 confinati arabi². Centoquarantuno di essi non faranno più ritorno in Libia, aggiungendo così i loro nomi all'elenco dei connazionali morti sull'isola negli anni 1911 e 1912. La tragedia della prima deportazione trova, dunque,

una sua replica nel 1915 e 1916.

La ricostruzione della vita degli esiliati libici a Ustica nel 1915 e 1916 si configura come una storia ancora da scrivere, soprattutto in riferimento alle cause che avevano provocato tante morti. A quest'ultimo riguardo non possiamo altro, per il momento, che avanzare delle ipotesi, in attesa che una ricognizione sistematica delle fonti archivistiche e giornalistiche non ci fornisca elementi di reale conoscenza storica. L'ipotesi più verosimile è che le cause della morte dei centoquarantuno libici non siano poi tanto dissimili da quelle riferite da Mario Genco³ e da Paolo Valera⁴, a

proposito dei deportati del 1911: le loro pessime condizioni di vita e le carenze igienico sanitarie della colonia penale. Comunque sia, la vicenda resta, nel suo complesso, una questione ancora aperta. Ma il problema non è limitato alla sola Ustica, riguardando anche altri luoghi di deportazione in Italia. Fra questi, Favignana, Ponza e le isole Tremiti.

Se non ancora chiarita si configura la vicenda di questa seconda massiccia deportazione, ben delineato si presenta però, in sede bibliografica, il contesto al quale è possibile ricondurre l'origine. Un contesto, che risulta caratterizzato dalla grande rivolta araba esplosa

ردود الفعل الإيطالية للهزيمة في معركة القرضابية

لقد أثارت معركة القرضابية ردود فعل عنيفة في إيطاليا، حيث تم إقصاء العقيد ميانى عن القيادة العسكرية، وتقديمه لمجلس التحقيق العسكري، كما تم تقديم تقارير شاملة عن أسباب الهزيمة في هذه المعركة من قبل الضباط وقادة الكتيبات العسكرية الذين نجحوا من الموت، وكل واحد منهم شرح سير المعركة وتطور فصولها كما رآها. كما تم تشكيل لجنة تحقيق عليا برئاسة ضابط كبير. وقد نشرت تقارير هذه اللجنة مع تقارير الضباط الآخرين، بما فيهم تقرير العقيد ميانى نفسه، وتقرير والي طرابلس، والبرقيات المتبادلة بالخصوص بين وزارة الدفاع ووزارة المستعمرات، والعقيد ميانى في طرابلس، ووالي الولاية في كتاب تضمن أيضاً ترجمة لرسائل زعماء الحركة الوطنية التي سلمت للعقيد ميانى في بئر بلعيزار. وتشكل مادة هذه التقارير والبرقيات معلومات هامة جداً حول تفاصيل معركة القرضابية كنا نجهلها إلى حد قريب. وقد التزمت الصحافة الإيطالية الصمت حول الهزيمة في معركة القرضابية خاصة وإن الحكومة كانت تبني الرأي العام لدخول إيطاليا الحرب العالمية الأولى؛ وإن المفاوضات في هذا الاتجاه مع دول الوفاق الودي قد أوشكت على الإنهاء.

In AA.VV., *Al-Qardabiyyah*, a cura del Centro Studi della lotta libica contro l'invasione italiana, Tripoli, 1990.

sabato 11 marzo 2000 ore 14.50

LA REAZIONE ITALIANA ALLA SCONFITTA DELLA BATTAGLIA DI AL-QARDABIYYAH

La battaglia di Al-Qardabiyyah suscitò in Italia violente reazioni.

Il colonnello Miani fu rimosso dal comando militare e convocato dal comitato di indagine militare. Gli ufficiali e i comandanti dei singoli reparti, scampati alla morte, presentarono un dettagliato rapporto sulle cause della disfatta in questa battaglia. Ognuno spiegò il corso della battaglia e il suo sviluppo così come lo aveva visto. Fu costituita una commissione di indagine presieduta da un alto ufficiale. Il rapporto della commissione fu pubblicato insieme con i rapporti degli altri ufficiali, compresi quello dello stesso colonnello Miani, quello del governatore di Tripoli, e i telegrammi scambiati in quella occasione tra il ministero della difesa e il ministero delle colonie, tra il colonnello Miani in Tripoli e il governatore del distretto. Quel libro conteneva anche le traduzioni delle lettere dei capi del movimento nazionale consegnate al colonnello Miani, a Bir Bel'izar. Questi rapporti e telegrammi costituiscono una importante e dettagliata fonte di informazione su come si svolse la battaglia di Al-Qardabiyya, cosa prima ignorata. La stampa italiana mantenne il silenzio sulla disfatta, in un momento in cui il governo era impegnato a preparare l'opinione pubblica all'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale, mentre i negoziati con gli stati dell'Intesa erano quasi conclusi.

H.W. El-Hesnawi

Traduzione dall'arabo di Ahmed Hadj Mourad

nel luglio 1914 e dalle conseguenti operazioni di «*polizia coloniale*», e che, seppure sommariamente, vogliamo ricordare.

L'insurrezione dei libici alimentata dalla Turchia e dagli Imperi Centrali, interessati al danneggiamento dell'Italia vista già come avversario nell'ormai imminente conflitto mondiale, determinò distruzioni di presidi, espulsioni da territori, ritirate e massacri. Gli insuccessi militari italiani furono quasi una costante. Questo catastrofico bilancio trova le sue cifre più negative nei combattimenti di Uadi Marsit, 6 e 7 aprile 1915, di Gasr Bu Hadi o Al-Qardabiyyahm, come la chiamano i libici, del 29 aprile 1915 e, successivamente, nel disastro del 18 giugno, quando la guarnigione di Tarhuna, che aveva abbandonato il presidio ormai indifendibile per ripiegare su posizioni più sicure, fu attaccata dai ribelli. «*Del disastro* [del 18 giugno], grazie alla

censura» scrive Del Boca «*in Italia non trapela nulla. Un fatto che non è accaduto neppure dopo la sconfitta di Adua*»⁵. Notizie, invece, come verremo a dire più avanti, erano trapelate sui fatti di Al-Qardabiyyah.

L'insurrezione che prese slancio dopo la vittoria dei ribelli del 29 aprile si estese in altri territori, coinvolgendo intere popolazioni e provocando defezioni di capi arabi prima alleati o quantomeno non ostili. A Al-Qardabiyyah, a Sud-Est della città di Sirte, i libici di Misurata, Zliten, Mesellata, Tarhuna, Uerfella, (molti dei libici dell'elenco che pubblichiamo sono originari di queste località), una forza di tremila uomini associatisi agli italiani nella campagna di «*polizia coloniale*» progettata per disperdere le forze dei guerriglieri che si erano concentrati nella Sirtica e nel territorio di Marada, fecero causa comune con questi, insorsero contro la spedi-

zione del colonnello Miani e ne determinarono la disfatta. Il ricorso a bande di irregolari libici era abbastanza usuale perché consentiva di ridurre l'impiego di militari nazionali. Ma anche malsicuro, visto che spesso si trattava di un arruolamento forzato. Si pensi che i capi delle bande venivano talvolta trattenuti come ostaggi, come nel caso, riportato anche sul «*Corriere della Sera*» del 7 maggio 1915⁶, dei capi della banda del Tarhuna che poi si ribellò contro Miani a Al-Qardabiyyah.

I tracolli subiti generarono tra gli italiani sgomento e confusione. Ma anche spirito di vendetta. Ne conseguirono condanne a morte di capi arabi ritenuti colpevoli di tradimento, ci furono massacri, arresti e deportazioni. «*È l'intera popolazione indigena*» scrive ancora Del Boca «*che viene considerata nemica e che è sottoposta a tutte le vessazioni*»⁷.

Il dilagare della rivolta, prodot-

tasi in seguito ai movimenti dei disertori di Al-Qardabiyah che attrassero a sé altri elementi, spinse il Consiglio dei ministri a proclamare lo stato di guerra in Libia il 3 maggio 1915. «*La deliberazione presa stamane dal Consiglio dei ministri*», si legge sul «Corriere della Sera» del 4 maggio, «*mostra che il nostro Governo è fermamente risoluto a punire i ribelli e a mantenere il nostro prestigio contro ogni mossa sospetta*». Insomma, spirito di vendetta dei militari italiani in Libia, ma anche risolutezza governativa in una maggiore energia nella repressione di tentativi di altre ribellioni, dopo Al-Qardabiyah. «*Le repressioni dopo Sciara Sciat e quelle del 1915, durante la grande rivolta araba*» commenta Del Boca «*sono tra le peggiori pagine che il nostro esercito abbia mai scritto. Il soldato italiano, che si è battuto lealmente e cavallerescamente nelle guerre risorgimentali, in terra d'Africa si fa giustizia da solo, si trasforma in boia erige forche (gli allucinanti «alberi di natale» di Scalarini) e le usa per punire e per intimorire [...]. In questo clima nascono i campi di concentramento, che la tenace resistenza dei libici alimenterà per anni*»⁸.

Nell'elenco dei libici morti a Ustica figurano anche ragazzi di 15 anni e vecchi di 75: se da una parte è vero, come già detto, che la rivolta coinvolse intere popolazioni, dall'altra si può anche pensare che la rappresaglia e la repressione non si fossero limitate solo a quei libici di Al-Qardabiyah, ritenuti traditori e caduti nelle mani del grande sconfitto colonnello Miani, o ad altri ribelli catturati successivamente, ma che fosse più estesa e indiscriminata.

La disfatta subita dagli italiani a Al-Qardabiyah (diventerà poi il simbolo dell'unità nazionale libica) e i tracolli successivi posero di fatto un limite alle ambizioni della forza di occupazione italiana, costringendola a sgomberare i presidi eccentrici e a posizionarsi

Il telegramma del Ministero delle Colonie

Il documento è tratto dal volume: AA.VV., *Al-Qardabiyah*, a cura del Centro Studi della lotta libica contro l'invasione italiana, Tripoli, 1990.

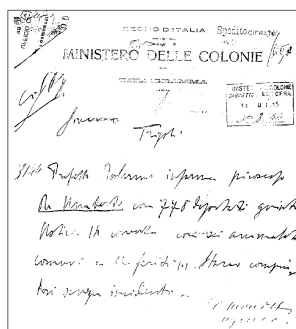
Riprodotta da una fotocopia è poco leggibile per cui se ne trascrive il testo:

«*Telegramma n° 3144 in data 14/6/1915.*

Dal Ministero delle Colo-

nie in Roma per il governo di Tripoli. Prefetto di Palermo informa piroscampo 'Re Umberto' con 778 deportati giunti in Ustica 14 corrente con sei ammalati comuni e dodici feriti. S b a r c o compiutosi senza incidenti.

Il Ministro Anezia»

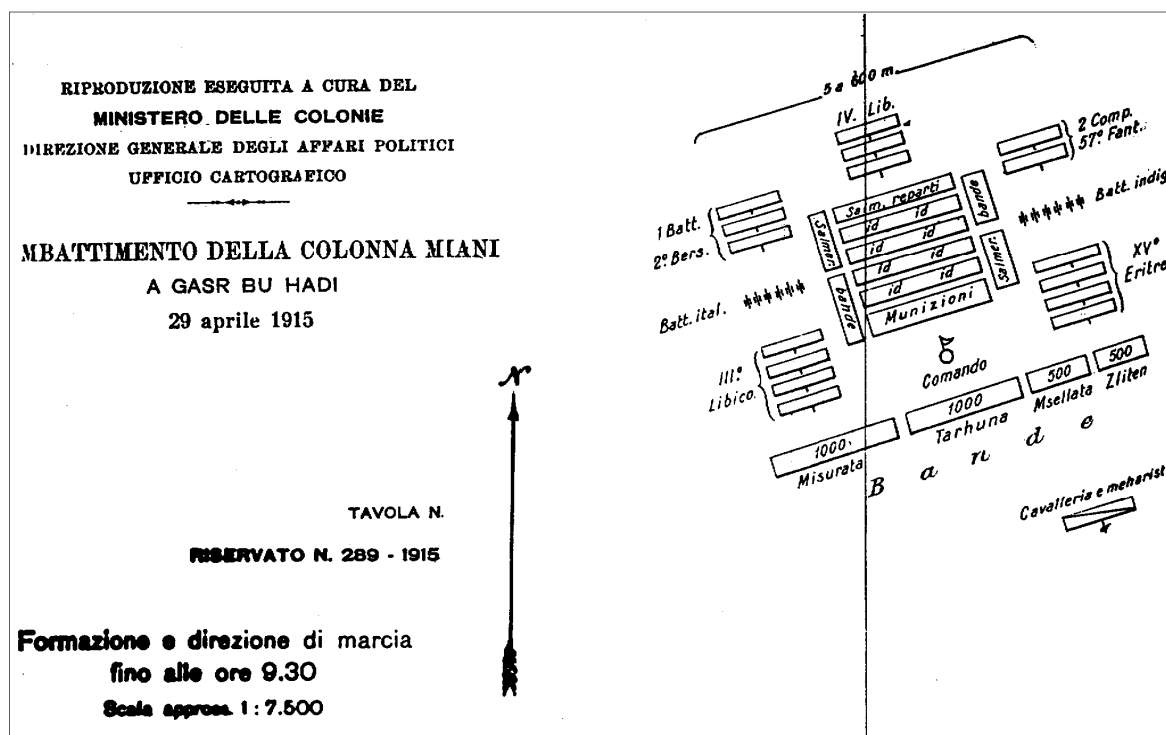


su alcuni punti fortificati della costa. A questo ripiegamento non fu peraltro estranea l'opportunità di non distrarre truppe dal teatro di guerra in Europa⁹.

Le notizie sul combattimento del 29 aprile cominciarono a trapelare in Italia sin dal 3 maggio. Il «Corriere della Sera», per esempio, titolando *Defezione di bande durante un combattimento nella regione Sirtica*, riferiva delle notevoli perdite subite. Il 4 maggio, lo stesso quotidiano, riportando un comunicato della *Agenzia Stefani*, faceva già supporre che il combattimento doveva aver rivestito «*un notevole carattere di gravità*», a causa delle perdite considerevoli; sottolineava inoltre gli «*errori politici*» e le «*responsabilità dell'ufficio politico-militare di Tripoli*»; dava notizia dell'arrivo del *Letimbo* a Siracusa, avvenuto il giorno precedente, con 435 feriti che saranno ricoverati negli ospedali di Catania e di Siracusa. Vi appaiono pure le prime cifre sui morti e sui dispersi (18 ufficiali e 200 soldati morti o dispersi, oltre gli indigeni). Il 7 maggio, titolando *Il tradimento dei Tarhuna*, il

quotidiano milanese riferiva di altri 150 ascari morti o gravemente feriti, pubblicando un elenco dei nominativi dei soldati italiani feriti. Un altro elenco verrà pubblicato l'8 maggio. Nei giorni successivi, fino al 28 maggio, non ci saranno più riferimenti alla situazione in Libia. Se ne scriverà ancora il 29 maggio e il 16 e il 24 giugno. Si tratta di scarse cronache di guerriglia che, seppure sostenute da una prosa enfatica sull'eroismo delle truppe nazionali e degli ascari, lasciano trapelare l'entità della disfatta del 29 aprile e la gravità della rivolta in corso. Non si faceva segno invece al pesante rovescio del 18 giugno, durante il ripiegamento da Tarhuna: la logica di un paese ormai in guerra esigeva una vigile censura sulla diffusione di notizie che avrebbero potuto nuocere sia sul piano politico e diplomatico, sia sul morale dei soldati italiani inviati al fronte.

Nella stessa logica rientravano la tendenza a rappresentare una situazione tenuta sotto controllo e il silenzio sia sulla feroce e indiscriminata repressione in



Schema di disposizione di combattimento della colonna Miani nella battaglia di Al-Qardabiyyah tratto dal volume: AA.VV., *Al-Qardabiyyah*, a cura del Centro Studi della lotta libica contro l'invasione italiana, Tripoli, 1990.

atto, sia sulle deportazioni in Italia. Ma, a quest'ultimo riguardo, è necessario fare più sistematiche verifiche, in particolare sulla stampa di opposizione e sui quotidiani palermitani «L'Ora» e il «Giornale di Sicilia». Sarebbe interessante, infatti, verificare se l'inasprimento della censura fosse tale da non consentire più alcun margine di traforabilità e se, nel nuovo contesto, fossero ancora possibili, per esempio, coraggiosi reportages come quelli di Paolo Valera sull'«Avanti!» del 1912 sulle condizioni di vita dei libici nelle isole della deportazione (Ustica e Favignana) o, quantomeno, qualcosa di simile alle ciniche e mistificatrici cronache in cui, nel 1911, nel contesto dei «momenti di gloria», avevano esercitato il loro razzismo «L'Ora» e il «Giornale di Sicilia»¹⁰. È molto probabile, però, che i fatti di Libia successivi alla 1911 siano rimasti lontani dalla luce di quei riflettori che avevano invece illuminato le scene dello sbarco a Tripoli *Bel suol*

d'amore, a Bengasi, Hos e Derna, e tutte le operazioni militari di conquista che nell'immediato ne seguirono. Avvenimenti, questi, che avevano visto impegnati come corrispondenti di guerra le più prestigiose firme del giornalismo nostrano. Ma buona creanza vuole che si attenda una conferma: se non le fonti giornalistiche, quelle archivistiche potranno sicuramente raccontarci molto.

Nel cosiddetto *Cimitero degli arabi* di Ustica esiste già una lapide, posta nel 1913, che ricorda i libici morti nel 1911 e 1912. È giusto, pensiamo, affiancarne oggi un'altra anche per quelli morti nel 1915 e 1916: se non ne conosciamo ancora le sofferenze, riconosciamone, almeno, l'esistenza.

Pubblichiamo l'elenco dei libici deceduti ad Ustica dal giugno 1915 all'agosto 1916, qui trascritti con le omissioni, gli errori e le inesattezze ortografiche riscontrati nei registri del Comune:

1) Mohamed Ben Mohamed El

- Rascidi da Ruascidia, anni 45, contadino, deceduto l' 8.6.1915
 2) Mahtut Ben Uchda da Sirte, anni 35, deceduto il 21.6.1915
 3) Creim Ben Uehda, anni 40, deceduto il 21.6.1915
 4) Hag Milard Ben Abedelhadi da Mesellata, anni 35, deceduto il 22.6.1915
 5) Hag Mohammed Bencabur da Giufara, anni 70, contadino, deceduto il 4.7.1915
 6) Abdolla Ben Mohammed, anni 36, contadino, deceduto il 7.8.1915
 7) Brahin Ben Ali, anni 40, contadino, deceduto l' 11.8.1915
 8) Zaad Ben Miled, anni 40, contadino, deceduto il 4.9.1915
 9) Ramadan Su Gheira, anni 26, contadino, deceduto il 6.9.1915
 10) Abdalali Ben Buhuma El Sciabani, anni 28, contadino, deceduto il 19.9.1915
 11) Zaad Ben Asman, anni 40, deceduto il 30.9.1915
 12) Mahamed Ben Mausur, anni 25, contadino,

- deceduto il 7.10.1915
- 13) Abdenebi Ben Hamed, anni 30, deceduto il 9.10.1915
- 14) Ali Ben Abderraiman, anni 36, contadino, deceduto il 24.10.1915
- 15) Mahamed Ben Lahagi Hamed Scerif, anni 20, contadino, deceduto il 5.11.1915
- 16) Ali Ben Bugul Buzedi, anni 25, contadino, deceduto il 7.11.1915
- 17) Matuel Ben Abselam Busciat, anni 35, contadino, deceduto il 14.11.1915
- 18) Sahad Ben Massaud, anni 20, contadino, deceduto il 18.11.1915
- 19) Mahamed Ben Kalifa Fitori, anni 60, contadino, deceduto il 18.11.1915
- 20) Bubactur Ben Mahamed, anni 30, contadino, deceduto il 19.11.1915
- 21) Mahamed Ben Ali, anni 50, contadino, deceduto il 26.11.1915
- 22) Laharadi Ben Abdegeli, anni 30, contadino, deceduto il 30.11.1915
- 23) Amor Ben Crein, anni 50, contadino, deceduto il 2.12.1915
- 24) Zaru Ben Ali, anni 40, contadino, deceduto il 3.12.1915
- 25) Salam Ben Abdella, anni 60, contadino, deceduto il 5.12.1915
- 26) Amor Ben Hamed Lahagi, anni 50, contadino, deceduto il 6.12.1915
- 27) Ali Ben Ramadam, anni 28, contadino, deceduto il 12.12.1915
- 28) Ali Ben Mahamed Siaha, anni 30, contadino, deceduto il 21.12.1915
- 29) Mahamed Ben Ali Nami, anni 40, contadino, deceduto il 21.12.1915
- 30) Abdella Ben Abselam, anni 17, contadino, deceduto il 24.12.1915
- 31) Ali Ben Abdella, anni 20, contadino, deceduto il 26.12.1915
- 32) Farais Ben Mahamed, anni 20, contadino, deceduto il 27.12.1915
- 33) Mansur Ben Amur da Zliten, anni 24, deceduto il 31.12.1915
- 34) Ali Ben Abdolla El Hallul, da Misurata, anni 20, contadino, deceduto il 31.12.1915
- 35) Sala Ben Muftah, da Zliten, anni 25, contadino, deceduto l'1.1.1916
- 36) Halifa Bel Hamed, da Mesellata, anni 26, contadino, deceduto il 4.1.1916
- 37) Auran Ben Mohammed, da Tarhuna, anni 20, contadino, deceduto il 4.1.1916
- 38) Suh Amur Ben Mohamed Benmausur, da Uerfella, anni 55, contadino, deceduto il 4.1.1916
- 39) Silim Ben Salem Benganem, da Zliten, anni 18, contadino, deceduto il 4.1.1916
- 40) Amarben Muftaha El Sedai, da Zliten, anni 40, contadino, deceduto il 4.1.1916
- 41) Abdisselam Ben Braim Buder, da Mesellata, anni 25, contadino, deceduto il 4.1.1916
- 42) Mahamed Ben Sahia, da Fefren, anni 44, contadino, deceduto il 5.1.1916
- 43) Abdel Hamid Ben Unis, da Mesellata, anni 30, contadino, deceduto l'8.1.1916
- 44) Ali Ben Salem, da Tarhuna, anni 40, contadino, deceduto il 14.1.1916
- 45) Salem Ben Ali, da Tarhuna, anni 26, contadino, deceduto il 14.1.1916
- 46) Abdelsaied Ben Muftaha, da Tarhuna, anni 18, deceduto il 15.1.1916
- 47) Mahammed Ben Hassan, da Misurata, anni 36, contadino, deceduto l'1.1.1916
- 48) Mabruk Ben Abdrahaman, da Bengasi, anni 36, contadino, deceduto il 21.1.1916
- 49) Mahammed Ben Gebrani, da Zliten, anni 60, contadino, deceduto il 21.1.1916
- 50) Bubaker Ben Mumi, da Tarhuna, anni 40, contadino, deceduto il 22.1.1916
- 51) Asciur Ben Salem El Maragani, da Homs, anni 26, contadino, deceduto il 23.1.1916
- 52) Omranben Amar, da Zliten, anni 35, contadino, deceduto il 25.1.1916
- 53) Ramadan Ben Musbak, da Sirte, anni 22, contadino, deceduto il 25.1.1916
- 54) Salem Ben Abdolla, da Sirte, anni 30, contadino, deceduto il 27.1.1916
- 55) Mahammed Ben Salem, da Zliten, anni 28, contadino, deceduto il 28.1.1916
- 56) Ali Ben Amar, da Zliten, anni 24, contadino, deceduto il 28.1.1916
- 57) Mahammed Ben Ali, da Tarhuna, anni 18, contadino, deceduto il 29.1.1916
- 58) Mahammed Ben Kagineam, da Fezzan, anni 27, contadino, deceduto il 30.1.1916
- 59) Mohammed Ben Hamed Ramadan, da Mesellata, anni 20, contadino, deceduto il 31.1.1916
- 60) Zaied Ben U Sgaier, da Tarhuna, anni 35, contadino, deceduto il 3.2.1916
- 61) Fray Ben Belgassen, da Sirte, anni 30, contadino, deceduto il 3.2.1916
- 62) Musbak Ben Abdelhafid, da Tarhuna, anni 40, contadino, deceduto il 4.2.1916
- 63) Derbasc Ben Saleh Ben Mohammed, da Uerfella, anni 20, contadino, deceduto il 9.2.1916
- 64) Ramadan Ben Bubaker, da Sotina, anni 20, contadino, deceduto il 9.2.1916
- 65) Salem Ben Hay Abdalla, da Tarhuna, anni 50, contadino, deceduto il 12.2.1916
- 66) Hag Ben Hamed Ali Bugren, da Misurata, anni 58, contadino, deceduto il 13.2.1916
- 67) Mohammed Ben Otman Ben Saad, da Derna, anni 36, contadino, deceduto il 14.2.1916
- 68) Mohammed Ben Ali, da Zliten, anni 40, contadino, deceduto il 17.2.1916
- 69) Ali Ben Smeda, da Sirte, anni 27, contadino, deceduto il 20.2.1916
- 70) Mohammed El Kiamol Ben Mohammed, da Fezzan, anni 24, contadino, deceduto il 21.2.1916

- 71) Ali Ben Massaud ,da Mery, anni 26, contadino, deceduto il 21.2.1916
72) Massaud Ben Mabuk Suk El Giuma, anni 19, contadino, deceduto il 22.2.1916
73) Abdallak Ben Misceri Bel Abdallak, da Fezzan, anni 40, contadino, deceduto il 24.2.1916
74) Mohammed Iufele Ben Hamed, da Tarhuna, anni 28, contadino, deceduto il 25.2.1916
75) Abdolla Ben Sulek Ubesc, da Suk, anni 75, contadino, deceduto il 26.2.1916
76) Aluani Ben Sadi Lafi, da Bengasi, anni 38, contadino, deceduto il 27.2.1916
77) Mohammed Ben Nasser , da Sirte, anni 18, contadino, deceduto il 29.2.1916
78) Massaud Ben Mahadi, da Fezzan, anni 16, contadino, deceduto il 29.2.1916
79) Mohammed Ben Mabruk, da Sakel Giama El Gren, anni 50, deceduto il 2.3.1916
80) Buagela Ben Hamed, da Puk El Giama, anni 19, deceduto il 3.3.1916
81) Abdisselam Ben Hamed, da Mesellata, di anni 17, deceduto il 3.3.1916
82) Abdalla Ben Kalifa El Hebeier, da Suk El Gioma, anni 75, deceduto il 5.3.1916
83) Mikeil Ben Solinam, da Bengasi, anni 37 deceduto il 7.3.1916
84) Mohammed Ben Jusef , da Zliten, anni 45, contadino, deceduto l'8.3.1916
85) Amor Ben Abdemebi, da Misda, anni 40, contadino, deceduto il 10.3.1916
86) Mohammed Ben Hag Halifa, da Zliten, anni 42, contadino, deceduto il 11.3.1916
87) Ali Ben Mausur Ben Halifa, da Tarhuna, anni 17 deceduto il 12.3.1916
88) Hag Ali Sgheir, da Mesellata, anni 60, deceduto il 14.3.1916
89) Mohammed Ben Hassan, da Zliten, anni 24 deceduto il 16.3.1916
90) Gibrin Ben Hamed, da Bengasi, anni 48 deceduto il 16.3.1916
91) Salak Ben Mabruk Ben Sala, da Sirte, anni 40 deceduto il 23.3.1916
92) Hamed Ben Abbasi, da Bengasi, anni 26 deceduto il 25.3.1916
93) Ali Ben Adib El Hadid, da Zliten, anni 19 deceduto il 26.3.1916
94) Amur Ben Mohammed, figlio di Ben Hag Ali, da Uerfella anni 40, contadino, deceduto il 6.4.1916
95) Nengi Ben Ammar, da Zliten, anni 26, deceduto l'8.4.1916
96) Salem Ben Halifa, da Homs, anni 30, deceduto il 14.4.1916
97) Sala Ben Gibrima, da Bengasi, anni 40, deceduto il 18.4.1916
98) Suleiman Barka, da Misurata, anni 26, deceduto il 23.4.1916
99) Musatfa Ben Hag Hamed Ghesebat, da Misurata, anni 45 deceduto il 30.4.1916
100) Mohammed Ben Mabruk, da Mesellata, anni 34, contadino, deceduto il 2.5.1916
101) Saad Ben Masud, da Uerfella, anni 35, deceduto l'8.5.1916
102) Mohammed Ben Rehl, da Uerfella, anni 20, deceduto l'8.5.1916
103) Mohammed Ben Uega, da Zliten, anni 30, contadino, deceduto il 9.5.1916
104) Milad Ben Muftah, da Uerfella, anni 20, deceduto l'11.5.1916
105) Brahim Ben Mohammed Hureid, da Mesellata, anni 17, deceduto l'11.5.1916
106) Tabre Ben Belgasen Fereit, da Bengasi, anni 45, deceduto il 18.5.1916
107) Mohammed Ben Ihaia, da Bengasi, anni 28, deceduto il 22.5.1916
108) Butaccher Ben Abdisselam, da Virt, anni 25, deceduto il 24.5.1916
109) Ali Ben Mohammed El Dausci, da Zliten, anni 30, deceduto il 26.5.1916
110) Umbarak Ben Hag Ali, da Zliten, anni 45, deceduto il 27.5.1916
111) Hadia Ben Mohamed Burchis, da Zliten, anni 24, deceduto il 28.5.1916
112) Mohammed Ben Atman, da Mesellata, anni 30, deceduto il 29.5.1916
113) Farag Ben Hamuda Ben Salem, da Fezzan, anni 70, deceduto il 31.5.1916
114) Ali Ben Saad, da Zliten, anni 25, deceduto il 9.6.1916
115) Mohammed Ben Halifa, da Zliten, anni 40, deceduto il 26.6.1916
116) Mohamed Ben Salem, da Zliten, anni 50, deceduto il 28.6.1916
117) Oheda Ben Abdinebi, da Sirte, anni 55, deceduto il 30.6.1916
118) Romadam Ben Abdirahiman, da Uerfella, anni 28, deceduto il 30.6.1916
119) Muftan Ben Rahil Sciorani, da Uerfella, anni 40, deceduto il 30.6.1916
120) Mahummed Ben Abdenebi, da Derna, anni 25, deceduto il 5.7.1916
121) Ali Ben Hag Mohamed, da Mesellata, anni 50, deceduto il 6.7.1916
122) Ali Ben Muftah, da Zliten, anni 32, deceduto il 9.7.1916
123) Belgassem Ben Hag Hamed Bagub, da Sirte, anni 44, deceduto il 15.7.1916
124) Mohamed Ben Abed El Tai-bi, da Mesellata, anni 40 deceduto il 16.7.1916
125) Hamed Ben Abdalla, da Sirte, anni 30, deceduto il 16.7.1916
126) Hag Milad Ben Abdelhir, da Mesellata, anni 35, deceduto il 22.7.1916
127) Abdallah Ben Mohamed, da Zliten, anni 30, deceduto il 22.7.1916
128) Scirif Ben Abdirachiman, da Derna, anni 16, deceduto il 22.7.1916
129) Ali Ben Mohamed Scinemi, da Fezzan, anni 28, deceduto il 24.7.1916

- 130) Mohammed Ben Hassen, da Zliten, anni 26, deceduto il 24.7.1916
131) Abdilhafid Ben Hamed, da Uerfella, anni 65, deceduto il 28.7.1916
132) Abdissomad Ben Soliman, da Zliten, anni 50, deceduto il 4.8.1916
133) Mohamed Ben Hamed, da Misurata, anni 70, deceduto il 5.8.1916
134) Soliman Ben Trafrit, da Zliten, anni 22, deceduto il 6.8.1916
135) Mohamed Mustafà Ben Maradda, da Misurata, anni 70, deceduto il 7.8.1916
136) Mohammed Ben Hibula, da Zliten, anni 26, deceduto il 7.8.1916
137) Rahil Ben Amor Ben Nser, da Misurata, anni 32, deceduto il 9.8.1916
138) Mansur Ben Hibrahim Ben Abdalla, da Zliten, anni 26 deceduto il 24.8.1916
139) Saad Ben Mossobah, da Uerfella, anni 45, deceduto il 25.8.1916
140) Mohammed Ben Moftoha, da Uerfella, anni 55, deceduto il 30.8.1916
141) Hamed Ben Abdisselam, da Zliten, anni 24, deceduto il 30.8.1916

MASSIMO CASERTA
VITO AILARA

Massimo Caserta e Vito Ailara, usticesi, sono rispettivamente direttore responsabile di «Lettera» e segretario del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica.

NOTE

1. Cfr.: «Newsletter» del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica n. 1, dicembre 1997, pp. 10-11, n.2, maggio 1998, pp. 8-11 e n. 4 dicembre 1998 pp. 6-9 nonché «Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica», n. 3 dicembre 1999, pp. 24-26.
2. Basandosi su fonti archivistiche, così scrive Angelo Del Boca: «Ci sono migliaia di libici che sono stati deportati e che soffrono nei campi di concentra-

mento italiani. Ponza e Ustica sono strapiene. Nel marzo del 1916, nella sola Ustica, gli arabi confinati sono 1300. C'è chi trascorre nei penitenziari pochi mesi e chi ci resta per anni. Moltissimi vi muoiono. Altri si ammalano gravemente e qualche volta, vengono rispediti a casa per morirvi [...]. Chi non muore di stenti o per malattia, si consuma nel pensare alla casa lontana, alla famiglia che, il più delle volte, ha lasciato senza aiuti. Gli archivi del ministero delle Colonie sono pieni di suppliche, di richieste di grazia, di lamentazioni, di proteste, provenienti dalle isole della deportazione», in A. DEL BOCA, *Gli italiani in Libia. Tripoli bel suol d'amore. 1860-1922*, Oscar storia, Mondadori, Cles, 1993, (1° ed. Laterza, Roma-Bari, 1986) p.245 e nota 92.

3. Cfr. M. GENCO, *L'agonia dei deportati libici nella colonia penale di Ustica*, in «Studi Piacentini», 5, 1989. Il saggio è stato recensito su «Newsletter del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica», n. 1, dicembre 1997, pp. 10-12.

4. Cfr. P.VALERA, *Prigionieri di guerra nell'Isola di Ustica*, in l'«Avanti!», 20 gennaio 1912, ora in «Newsletter del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica», n. 2, maggio 1998, pp. 8-11.

5. A. DEL BOCA, *Gli italiani in Libia*, cit., p. 288.

6. Nell'articolo di A. ROSSINI, *Il tradimento dei Tarhuna*, leggiamo: «le bande si componevano di elementi raccoglietti, spesso reduci da scorrerie compiute ai danni nostri e delle tribù a noi fedeli. I loro capi sebbene ora si proclamavano nostri amici, avevano un passato burrascoso. Si dice, per esempio, [...] che il capobanda di Misurata, Ramadan Schtey [...] avesse diretto a Sciara Sciat l'attacco ai nostri bersaglieri [...]. L'intera banda [del Tarhuna n.d.r.] il giorno 29, al principio dell'azione di Gasr Bu Hadi [Al

-Qardabiyah], passava al nemico, a un segno del proprio capo, il famigerato Mahmud, che abbassava la bandiera tricolore italiana, innalzando lo stendardo verde del profeta». Al tradimento dei Tarhuna seguì, subito dopo, a quanto ci dice Rossini, il tradimento delle altre bande. Interessante, quella parte dell'articolo dove viene riferito che il giorno prima del combattimento gli irregolari volevano essere licenziati, perché il loro impegno si era compiuto, essendo stati reclutati solo per trenta giorni, ma trovarono in Miani un deciso rifiuto, sostenuto da minacce. A proposito dell'arruolamento di queste bande di irregolari, Angelo Del Boca (pp. 276-279) spiega che la strategia che presiedeva al loro arruolamento era quella di promuovere una guerra civile, «valendosi dei libici collaborazionisti per liquidare i libici dissidenti», e che si trattava di un reclutamento forzato. Del Boca parla anche delle proteste da parte dei capi delle bande «per essere stati condotti a combattere in regioni lontane, contrariamente alle promesse» e della risposta di Miani: «distribuzione di curbasciate» e «minaccia della decimazione». Lo storico accenna inoltre alla superficialità del colonnello Miani che, alla vigilia dell'azione, era venuto a conoscenza di alcune lettere, indirizzate dai Senussiti ai capi arabi a lui associatisi, le quali incitavano alla rivolta con le parole «sappiamo che siete con gli italiani per attaccarli al momento buono» (pp. 277-278).

7. In A.DEL BOCA, *Gli italiani in Libia*, cit. p. 300.

8. *Ivi*, p. 445.

9. Il 26 aprile 1915, il Governo italiano firmò a Londra un patto segreto con la Francia e con l'Inghilterra, impegnandosi ad entrare in guerra entro un mese. Il 24 maggio anche l'Italia entrò in guerra a fianco dell'Intesa.

10. Cfr. M. GENCO, *L'agonia dei deportati libici nella colonia penale di Ustica*, cit., pp. 93-97.